

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Prefazione ad Anna Lombardo, *Con candide mani**

di Alessandro Cabianca

A volte un profluvio di parole non comunica quanto una sospensione o un silenzio. L'ansia che produce un silenzio quando se ne coglie il vuoto non è lo stesso tipo di ansia che produce un silenzio carico di suggestioni e di quella serenità che deriva dal coglierne i significati appena accennati, appena pacificati dopo una lunga lotta tra memoria e desiderio, tra interiorizzazione e oblio. Il turbamento che discende da quel che non si potrebbe accettare se non con un atto di rimozione viene accettato nel momento della presa d'atto che l'irreparabile si è compiuto e che solo la parola ridà corpo all'esperienza vissuta e in un certo senso la giustifica. Siamo "*nella casa di un morto*"; un dire così diretto non permette divagazioni anche perché, a rinforzo, sta una parola definitiva, in maiuscolo: il Niente, "*quell'importante Niente / che la stanza riempie*". Pesa ora il vuoto lasciato da quella assenza, una mancanza che non verrà più compensata se non nel ricordo di ogni oggetto condiviso (*tavolo, sedia, cuscino, libri*) e, soprattutto, *gli amorosi istanti*.

Verrebbe voglia di fermarci qui, per pudore, nel commentare il poemetto *Con candide mani* di Anna Lombardo, rispettando uno di quegli imperativi che con tanta lucidità ci ha regalato la Dickinson: "*A un cuore in pezzi / nessuno s'avvicini / senza l'alto privilegio / di aver sofferto altrettanto*". Ma così non può essere perché così non è per la poetessa che con estremo candore ci lascia qualche traccia del suo raccontarsi: "*Intanto una rosa bianca io porto sempre a casa / bianca come il nulla che ti contiene / bianca come il marmo dei tuoi baci / bianca come questa elegia che mi consuma // da sola so ora i giorni...*"

Quindi: *restare*, anche se significa: "*squarciarsi dentro*", anche se ricordare una risata ("*un giorno ti fece ridere tanto*") ora è il ricordo, come l'ascolto, di uno solo: "*ascolta solo uno / l'altro ha dimenticato*".

Un altro poeta, Enzo Mandruzzato, rivolgendosi alla madre, in un poemetto che fin dal titolo: *Ti perdono la morte*, dice parole altrettanto definitive, ci lascia questo verso: "*Non posso darti che la mia sopravvivenza*" che ci riconduce alle domande angosciate della Lombardo: "*urla la casa nell'assenza / per chi, mi dice, per cosa*".

* Con una foto di Marco Cinque. Prefazione di Alessandro Cabianca. Nota a margine di Marta Celio, Proget Edizioni, Albignasego (PD) 2020, pp. 7-9. La silloge è dedicata dalla vedova alla memoria dello scomparso Mario Geymonat. (ndr)

E finalmente, dopo venti poesie di questo breve ed essenziale poemetto di trentatré soli componimenti, troviamo la parola che lo giustifica, *amore*: *“E ti aspetto amore ancora stanotte / nel letto che ci colse e da qui i ricordi si sommano ai ricordi in una continua rincorsa per uno sguardo già oltre il cammino fatto, insieme o da soli, per non radicarsi esclusivamente nell’assenza, come nella più intensa, a mio parere, tra le liriche di questa raccolta: “Fossimo solo formiche, pietre / alberi, vaccari, professionisti, nani / poeti, benzinai, rivoluzionari / tu riconoscimi // quando ci rincontreremo / fossimo solo formiche, pietre, nani // tu riconoscimi”.*

È inevitabile affermare l’impossibilità di comunicare con un aldilà di cui tutto ci è ignoto, tuttavia, con l’alfabeto che ci è dato di conoscere, ognuno di noi cercherà sempre una forma di comunicazione, fosse pure solo con sé, e senza altra illusione:

“sapessi le preghiere / quale magica parola che possa / far tornare indietro l’ora;

se sapessi altro alfabeto / ti parlerei come ieri / ma il tuo mi è sconosciuto”; “le stelle non hanno per noi linguaggio alcuno”.

Anche dimenticare è un’illusione, se la memoria, che vorresti giocare per non cedere al dolore, ti gioca e ritornano non solo, e soprattutto, parole, ma *occhi, palpebre, mani, bocca, respiro*, per palesare una presenza che si definisce nei particolari, per successivi disvelamenti.

Il linguaggio così controllato e così scarno di questi versi ci riporta a certa poesia anglosassone: la già citata Dickinson, Auden, Eliot, ma la matrice più profonda a me sembra l’essenzialità di certa poesia latina, su cui un classicista come Mario Geymonat ha speso molto del suo tempo e della sua passione di studioso, condividendo questa passione con la sua compagna, come la tensione formale di certe anacreontiche o di certi frammenti della lirica greca, tra i lasciti più cospicui per intensità e chiarezza della lirica universale.